

Società Editrice Libreria, Milano 1911; Id., *Il governo di gabinetto*, Befani, Roma 1945; *Problema agrario*, Athenais, Roma 1945; *Struttura nella nuova Costituzione*, in *del Parlamento*, Camera dei Deputati, Roma 1948; Id., *Attività Parla-* 13, 14, (con allegato DvD), Camera dei Deputati, Roma 2011.

Deputati, Atti Parlamentari, *Commemorazione Giuseppe Grassi*, *Discussioni*, 31 gennaio 1950; Id., *Vita privata. Vita pubblica*, s.d. (scritto dopo la morte del marito); *Commemorazione all'opposizione: Giovanni Craxi*, *Unione Nazionale (1922-1926)*, il Mulino 1973; Id., *Per un partito dei ceti medi*, *Unione Nazionale di Giovanni Amendola*, Bologna 1973; D'Angelo L., *Ceti medi e democrazia. Il partito Democratico del 1923-1948*, Giuffrè, Varese 1981; d'Angelo L., *Carteggio Giovanni Amendola*, Lacaica, Manduria 2003; Id., *Carteggio Giovanni Amendola 1923-1924*, Lacaica, Manduria 2003; *Giuseppe Grassi. Un'esperienza politica giolittiana alla Costituente*, Atti del Convegno su: Giuseppe Grassi e la tradizione democratica nel Mezzogiorno, Lecce, 22-23 settembre 1989; Interventi di F. Grassi, R. Moscati, S. Scudato, C. Ghisalberti, A. Bozzi, Theros, M. Sisti, *Il tramonto dell'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 1973; Grassi V., *Giuseppe Grassi*, Ed. Arca, Ancona 2007; Grassi Orsini G., *Il giolittiano in Puglia*, in L. Scudato (a cura di), *La Puglia*, Einaudi 1989; Id., *I liberali*, De Gasperi e la tradizione democratica, in «Ventunesimo secolo», 1997; Id., *I liberali e la guerra: le "generazioni a confronto"*, in Scudato L. (a cura di), *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006; Id., *Guerra di classe e violenza. Dalla liberazione alla svolta autoritaria*, in «Ventunesimo Secolo», 1997; Id., *Costituzione della Repubblica*, in *Atti dell'Assemblea Costituente*, Roma 1970; Nassisi C., *Giuseppe Grassi meridionale*, in «Annali Istittuto di Studi Storici», il Mulino, Bologna 1981; Id., *I liberali e i gruppi demolaburisti*, in P. Craveri (a cura di), *I liberali*

italiani dall'antifascismo alla Repubblica, Vol. II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; Quagliariello G., *Giuseppe Grassi in Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 58, Treccani, Roma 2002. Senato della Repubblica, Atti parlamentari, *Commemorazione di Giuseppe Grassi*, *Discussioni*, 31 gennaio 1950; Vassalli G., *Aspetti di politica interna all'indomani della prima e della seconda guerra*, testo dattiloscritto del discorso commemorativo pronunciato al Centro di Studi Giuridici di Lecce il 4 maggio 1952; Id., *Il tormentato cammino della riforma del cinquantennio repubblicano*, in *Prospettive di riforma del codice penale e valori costituzionali*, Atti del Convegno tenuto a Saint-Vincent nel 1994, Giuffrè, Milano 1996.

Grisi Giulia

(Milano, 1811 - Berlino, 1869)

Pasquale Giacquinto

Il soprano Giulia Grisi, in coppia con il tenore Mario, sul palcoscenico come nella vita privata, furono ferventi mazziniani incarnando un modello di virtù politiche e artistiche e contribuendo con il loro canto, anche senza seguire un preciso disegno ideologico, a raccogliere proseliti per la causa italiana, esaltando le sorti della madre patria.

Nata a Milano il 22 maggio 1811 da Gaetano Grisi e Giovanna Grassini, sorella del contralto Giuseppina Grassini, che tanto piacque a Napoleone, con la sorella maggiore Giuditta, anch'ella contralto, venne avviata da giovane allo studio del canto come era abitudine all'interno di una famiglia altamente feconda in campo musicale. Il mezzosoprano Ernesta Grisi e la danzatrice Carlotta erano cugine di Giulia.

Studiò con Antonio Giacomelli ed esordì nell'autunno del 1828 al Teatro Comunale di Bologna come Emma nella *Zelmira* di Rossini, al debutto seguirono altre interpretazioni rossiniane. Un successo tanto rapido suscitò l'interesse di Alessandro Lanari, impresario della Pergola di Firenze che la scritturò, dandole la possibilità di ampliare il proprio repertorio ad altro Rossini, al Vaccai, al Celli, nei teatri di Firenze e Pisa, sino al debutto alla Scala di Milano nel settembre del 1831 interpretando *Zulima* ne *L'Ullà di Bassora* di Feliciano Strepponi. Sempre alla Scala, fra il 1831 e il 1832 interpretò Adalgisa nella *Norma* di Bellini e Adelia nell'*Ugo, conte di Parigi* di Donizetti.

Rivelatosi il contratto con il Lanari totalmente inadeguato al ruolo di prima donna della Scala, la G. ne pretese una revisione ma tutti i tentativi di contrattazione fallirono. L'artista allora maturò di fuggire a Parigi per raggiungere la zia Giuseppina e la sorella Giuditta, in compagnia del conte Marco Aurelio Maritani, appassionato mazziniano e affiliato alla Carboneria, che per sostenere la causa rivoluzionaria dava lezioni di canto. A Parigi la G. trovò facilmente ingaggio come prima donna al Théâtre Italien, diretto da Robert, Severini e Rossini. Il debutto con il pubblico parigino avvenne il 16 ottobre 1832 in *Semiramide*, successivamente, nell'aprile del 1834, quello londinese al King's Theatre ne *La gazza ladra*. I suoi colleghi stabili furono Rubini, Tamburini e Lablache. Nel 1835 questo splendido quartetto fu assoldato per la messa in scena de *I Puritani* di Bellini il 24 gennaio che ebbe un successo travolgente e *Marin Faliero* di Donizetti il 12 marzo, che tanto piacque a Mazzini ma che fu accolto più freddamente. Con l'esordio il 25 giugno nel ruolo principale in *Norma*, la G. divenne astro assoluto ancora più splendente alla fine dell'estate del 1837, poiché senza rivali dopo la morte della Malibran e il ritiro definitivo dalle scene di Giuditta Pasta.

Non altrettanto favorevole la sua vita privata. Il 1836 sposò il visconte Gérard de Melcy, giovane nobiluomo decaduto che poteva offrirle solo il titolo nobiliare. Il matrimonio si rivelò un errore. Anche la successiva relazione con Lord Castlereagh, suo ammiratore, che durò fino all'estate del 1841 e dalla quale nel novembre del 1839 era nato un figlio, si rivelò negativa. Il sodalizio artistico con il tenore Mario, avviato nel 1839, divenne relazione privata in occasione della tournée in Irlanda dell'estate del 1841, durante la quale calcarono insieme le scene per *I Puritani*, *La sonnambula* e *Il barbiere di Siviglia*. Star incontrastata della lirica europea, la cui fama arrivò fino in Russia dove si esibì con Mario davanti allo zar Nicola I in persona tra San Pietroburgo e Mosca a partire dal 1849, subì delle battute d'arresto solo nei periodi di gravidanza, donando a Mario ben sei figlie.

Dal 1838 troviamo il nome della G. presente nell'epistolario mazziniano citata con Mario e con altri cantanti e fra il 1840 e il 1850 proprio Mazzini ebbe modo di fruire della residenza londinese dei cantanti, rendendola quasi un quartier generale fisso per le proprie operazioni. Il tenore conservò un fondo

di 89 lettere mazziniane da cui emerge il rapporto di profonda amicizia che legava i tre. Mazzini veniva frequentemente invitato a teatro e a cena, a lui venivano elargite somme di denaro, a volte parecchio ingenti, e ospitalità per gli esuli in difficoltà, come Antonio Panizzi, Aurelio Saffi, Luigi e Raffaele Settembrini, Carlo Poerio, Sigismondo Castromediano, Daniele Manin.

Così scriveva Mazzini nella lettera alla madre da Londra il 2 dicembre 1845: «A Parigi bisogna che tu non dimentichi Mario anche da parte mia: la signora Giulia darà pure, ne son certo: la conosco e puoi parlargliene a nome mio». Oppure nella lettera alla madre da Londra del 24 maggio 1847: «La Grisi m'ha regalato l'altro giorno una borsa tricolore immensa, lavorata da lei, tanto immensa che m'ha fatto ridere, pensando che non potrà riempirla di più». O come la lettera inviata da Parigi a Felice Foresti il 20 novembre 1847: «Ho avuto ora un'offerta di 2000 franchi pel Fondo Nazionale da Madame Grisi».

Inoltre Mario e G. si prestarono favorevolmente all'organizzazione di concerti benefici a pro della causa italiana, come emerge dalla lettera inviata da Mazzini alla madre da Londra, datata 24 maggio 1846: «Ieri poi era il giorno della nascita di Madame Grisi, ed ero invitato a pranzo da lei. Vennero parecchi degli altri cantanti, i quali tutti accettarono immediatamente di cantare al nostro concerto che daremo alla fine del mese venturo»; e da quella data 7 giugno 1847: «Il concerto avrà luogo il 5 luglio vi canteranno Mario, la Grisi, Tamburini ed altri».

In seguito al fallimento dei moti risorgimentali del 1848, pur non interrompendo del tutto il sostegno alla causa, Mario e G. si allontanarono gradualmente dal programma mazziniano, finendo per accogliere il disegno egemone del Piemonte cavouriano nel processo dell'unificazione nazionale. La possibilità del libero ingresso in Italia consentì alla coppia di trasferirsi, decisione presa probabilmente anche per favorire la G. alle prese con la crescita delle figlie. Nel 1853 Mario acquistò la proprietà di Villa Salvati sulle colline presso Firenze. Il tutto mentre la loro carriera artistica continuava a inanellare successi, come quello di una tournée americana nella stagione 1854-1855 esordendo a New York e proseguendo per Washington, Boston e Philadelphia per recitare in *Lucrezia Borgia*, cui seguirono *Norma*, *I Puritani*, *La sonnambula* e *Semiramide*.

Con il ritorno in Europa, ormai nella piena maturità artistica, la coppia arrivò a incassare fino a 10.000 sterline all'anno, molte delle quali spese per mantenere le tre sontuose residenze di Londra, Parigi e Villa Salviati a Firenze e una numerosa famiglia con relativo personale di servizio.

Villa Salviati, come la residenza londinese anni prima, diventò meta d'adunate garibaldine, come quella organizzata poco prima della spedizione dei Mille, durante la quale furono tenuti discorsi entusiasti e cantati inni patriottici, divenendo ritrovo, soprattutto dopo la conquistata unità d'Italia, di personalità patriote come Leonida e Vincenzo Caldesi, Massimo d'Azeglio e il fratello Roberto.

Da menzionare il concerto londinese al Crystal Palace il 16 aprile 1865 diretto da Luigi Arditi, durante il quale Mario e G., con tutti i cantanti italiani a Londra, eseguirono l'inno di Arditi *La garibaldina*. Il ritorno sulle scene del 1866 si rivelò un errore: la sera d'esordio con *Lucrezia Borgia* fu accolta gelidamente, rescisse il contratto e si rifugiò a Villa Salviati dove fu raggiunta da Mario. La Villa fu teatro, nel novembre dello stesso anno, di uno storico avvenimento: la visita di Garibaldi, immortalato da un dipinto di Agnesi. L'eroe dell'Italia unita fu accolto da tutto il personale schierato in camicia rossa e da una folla sventolante di bandiere tricolore; i due artisti visibilmente commossi intonarono l'inno di Garibaldi insieme a tutti i presenti. Seguì una visita alla Villa e un sontuoso ricevimento al termine del quale il generale si congedò per poi inviare alla sua ospite, poche settimane dopo, un biglietto affettuoso di ringraziamento.

Col tempo la G. preferì accettare ruoli sempre meno nuovi dedicandosi alla cura della casa e all'educazione delle figlie, vivendo spesso con difficoltà le relazioni in società a causa dell'illegalità della sua relazione con Mario e della sopraggiunta notizia della morte di Rossini, avvenuta nel 1868, a cui si sentiva molto legata. Se nella fase iniziale del sodalizio con Mario fu lei, già affermato soprano, a guidare artisticamente la coppia, prendendo sotto la sua protezione il giovane esordiente, a distanza di anni e sei gravidanze, Mario acquistò un ruolo preponderante, grazie soprattutto alla sua voce che aveva mantenuto dolcezza e agilità dei ruoli italiani acquistando potenza e aggressività nei repertori francesi.

Durante la tournée prevista per Berlino del 1869, per poi proseguire per san Pietroburgo, la famiglia si mise in viaggio in treno che, sfortunatamente,

deragliò a causa della neve. La lunga sosta al gelo provocò un'infreddatura ai passeggeri miracolosamente illesi. Fu deciso che la G., le bambine e la governante si sarebbero fermate a Berlino, mentre Mario avrebbe proseguito per san Pietroburgo alla ricerca di un alloggio. I due non si rivedero più. G. si ammalò di broncopolmonite, la morte sopraggiunse il 25 novembre 1869. Raggiunto dalla notizia, Mario poté fare ritorno a Berlino solo tre giorni dopo per la tumulazione della salma presso il cimitero parigino di Père Lachaise accanto alle tre figlie morte in tenera età.

Bibliografia

Bini A., *Il Fondo Mario nella Biblioteca musicale di Santa Cecilia di Roma. Catalogo dei manoscritti*, Torre d'Orfeo, Roma, 1995; Cazaux C., *Grisi, Rubini, Tamburini, Lablache*, in Aa.Vv., *Vincenzo Bellini et la France: histoire, création et réception de l'œuvre*, actes du Colloque internationale. Paris, Sorbonne, Salle des actes, 5-7 novembre 2001, Lucca 2007; Chiappini S., "O Patria mia", *Passione e identità nazionale nel melodramma italiano dell'Ottocento*, Le Lettere, Firenze 2011; De Candia C.P., *Il romanzo di un celebre tenore: ricordi di Mario*, Le Monnier, Firenze 1913; *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LIX, Treccani, Roma 1987; *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Le biografie*, vol. III, UTET, Torino 1980; Forbes E., *Mario and Grisi. A biography*, Gollancz, London 1985; Gautier T., *Portraits Contemporains: littérature: peintres: sculpteurs: artiste dramatiques*, Charpentier, Paris 1874; Mazzini G., *Scritti editi e inediti*, (Epistolario), P. Galeati, Imola 1909-1941; Id., *Filosofia della Musica. Note di lettura di Stefano Ragni*, Domus Mazziniana, Pisa 1996; *Protocollo della Giovine Italia, vol. I (1840-1842): congresso generale di Francia*, Galeati, Imola 1916; Ragni S., *Giuseppe Mazzini e Giulia Grisi*, in «Bollettino della Domus mazziniana» 35/1 (1989); *The New Grove. Dictionary of music and musicians*, vol. X, Macmillan, London 2001.

Guariglia Raffaele

(Napoli, 1889 - Roma, 1970)

Fabio Grassi Orsini

Figlio di Alfonso, professore universitario e noto giurista, e di Giulia Tajani figlia di Raffaele, av-

vvocato e giurista. Appartenente a una facoltosa famiglia salernitana con molti agganci con il mondo politico e la diplomazia: un suo pro-zio era Emanuele Giannone (vedi infra); per parte di madre era imparentato con i diplomatici Gerolamo De Viti de Marco e Cesare Troysi. Compiuti gli studi liceali a Napoli si laureò in giurisprudenza nel 1908, nell'ateneo partenopeo. Nel 1909, vinse il concorso per la carriera consolare al ministero degli Affari Esteri, risultando il primo fra i candidati. Fu assegnato all'Ufficio del Personale, ufficio di carattere amministrativo ma utilissimo ai fini degli sviluppi di carriera, diretto dal potentissimo comm. Barillari. Al termine del suo periodo di prova, venne inviato nel dicembre del 1910, come vice-consolo al Consolato Generale di Parigi, diretto dal conte Ferdinando Luochesi Palli di cui diversi anni dopo sposerà la figlia Francesca Maria (Napoli, 20 novembre 1919). Il 26 aprile 1913 fu trasferito, per intercessione di A. Salandra, nella carriera diplomatica, con il grado di addetto di legazione. Fu subito introdotto nell'«inner circle», il circuito delle grandi ambasciate. Nel maggio del 1913, destinato all'ambasciata di Londra, fu alle dipendenze dell'ambasciatore Guglielmo Imperiali di Francavilla. Si occupò di questioni coloniali e si dimostrò un acuto osservatore della situazione inglese e dei programmi riformatori del governo liberale. Verso la fine dello stesso anno, venne trasferito all'ambasciata in San Pietroburgo, dove collaborò con l'ambasciatore Carlotti, che allo scoppio della guerra e durante tutto il periodo della neutralità fu, insieme a Imperiali, tra i pochi diplomatici di alto rango a perorare la causa dell'intervento, contrariamente all'avviso di gran parte della vecchia diplomazia che era rimasta perveracemente triplicista e contraria alla nostra partecipazione alla guerra contro gli Imperi centrali, anche per ragioni di ordine interno. Guariglia condivideva la posizione del suo superiore. Di simpatie filo-francesi ed estimatore del sistema politico inglese aveva, tuttavia, comprensione per le aspirazioni di grande potenza della Russia zarista, anche se non condivideva gli eccessi del nazionalismo panslavo e nutriva dubbi sulla sua tenuta bellica. Vedute che egli manifestò al Segretario generale, ambasciatore Giacomo De Martino, al suo rientro a Roma dove fu richiamato nel marzo del 1915. Legata al periodo pietrogradese è la pubblicazione, con sua traduzione, del libro dell'esponente moderato G. Trubezkoi (*La Russia come*

grande potenza, Treves, Milano 1915). Venne di nuovo assegnato all'Ufficio del Personale, allora diretto da Salvatore Contarini, che diventerà qualche anno più tardi Segretario generale. G. trasse vantaggio dall'aver fatto parte della sua cerchia. Entrata l'Italia in guerra, G., che era stato dispensato dal servizio militare, avrebbe desiderato arruolarsi come volontario ma Contarini lo «costrinse» ad accettare il trasferimento a Parigi, dove G. rimase per tutto il periodo della guerra mondiale alle dipendenze di Tittoni, Salvago Raggi e Bonin Longare. A Parigi si occupò dei lavoratori italiani, prestando assistenza a coloro che vennero trasferiti per prestare la loro opera nelle industrie belliche francesi, e dei feriti italiani. Compiè visite al fronte francese, al seguito dell'Ambasciatore Tittoni e per accompagnare Nitti allora ministro del Tesoro. Si occupò, inoltre, degli affari relativi alle forniture belliche, problema che era divenuto drammatico, dopo Caporetto, dimostrandosi un prezioso tramite tra l'Ambasciata, le Delegazioni tecniche presenti a Parigi, i ministeri tecnici, da una parte, e le autorità e le industrie francesi dall'altra. Per questo suo lavoro venne notato da Nitti. Avrebbe desiderato rimanere a Parigi, ma il ministero decise di inviargli nel febbraio del 1919, a riaprire, in qualità di incaricato d'Affari, la nostra ambasciata in Bruxelles, semi distrutta durante l'occupazione tedesca, compito che egli assolse egregiamente riprendendo il filo interrotto dei rapporti diplomatici italo-belgi. Nel novembre del 1919, venne richiamato al ministero e assegnato alla Div. II degli Affari politici, diretto da Mario Lago, funzionario che apparteneva al «gruppo Contarini». Con la «riforma Sforza» che riorganizzava il Ministero per aree geografiche, Lago divenne direttore generale della nuova Direzione Generale degli Affari Politici Commerciali e privati d'Europa e Levante, G. divenendo capo dell'ufficio V della direzione competente per gli affari africani. Con questo incarico si chiudeva il periodo formativo di G. che era ormai diventato uno dei maggiori specialisti dei problemi coloniali, consultato su queste materie dai ministri Sforza e Schanzer e utilizzato nei negoziati diplomatici e scelto per incarichi speciali. G. accompagnò Schanzer a Londra ma la visita fu contrassegnata da un fallimento perché il nuovo Ministro non aveva ancora un'adeguata conoscenza degli affari e soprattutto perché gli inglesi non avevano intenzione «fare regali» per quanto riguardava il Giubileo